

Chiara Stefanoni

## Con la puzza sotto al naso

### Nascita del macello moderno, igiene e miasmi

I propagatori di inique nettezze  
non ci interessano  
siamo proiettati su di un miasmatico percorso  
(la tristezza non ci impedisce  
di iniziare la macellazione alle sette e trenta precise).

Ivano Ferrari, *Macello*

#### Vedere e annusare

«Se i macelli avessero le pareti di vetro, saremmo tutt\* vegetarian\*». Tale massima, attribuita curiosamente sia a Tolstoj che a Paul McCartney, è una sorta di mantra del movimento animalista mainstream. «Forse – suggerisce il giornalista Michel Pollan – tutto ciò che dobbiamo fare per redimere l'agricoltura industriale animale [...] è approvare una legge che richieda di sostituire le pareti in acciaio e cemento degli allevamenti intensivi e dei macelli con pareti in...vetro. Se c'è un nuovo “diritto” che dobbiamo stabilire, forse è questo: il diritto di guardare»<sup>1</sup>.

L'idea che il *nascondimento* dei luoghi dello sfruttamento animale, macelli *in primis* – su cui mi concentrerò in questo articolo – ma anche allevamenti intensivi, sia legato storicamente e concettualmente a una certa insopportabilità della sofferenza animale *alla vista* è estremamente radicata nel pensiero antispecista, incluso quello dei *Critical Animal Studies*.

In quest'ultimo ambito, ha fatto scuola<sup>2</sup> la nozione di “processo di civilizzazione” teorizzata dal sociologo Norbert Elias. Secondo Elias,

1 Michael Pollan, «An Animal's Place», in «New York Times Sunday Magazine», 10 novembre 2002, <https://www.nytimes.com/2002/11/10/magazine/an-animal-s-place.html>.

2 Cfr., ad esempio: Noëlie Vialles, *Le sang et la chair: les abattoirs du pays de l'Adour*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Parigi 1987; Richard Twine, «Revealing the 'Animal-Industrial Complex' – A Concept and Method for Critical Animal Studies», in «Journal for Critical Animal Studies», vol. 10, n. 1, 2012, pp. 12-39; Amy J. Fitzgerald, «A Social History of the Slaughterhouse: From Inception to Contemporary Implications», in «Human Ecology Review», vol. 17, n. 1, 2010, pp. 58-69; Timothy Pachirat, *Every Twelve Second. Industrialized Slaughter and The Politics of Sight*, Yale University Press, New Haven e Londra 2011.

caratteristica di questo movimento di civilizzazione che la società occidentale avrebbe intrapreso tra il XVI e il XIX secolo è la costruzione socio-culturale di una rinnovata immagine di “Uomo”, educato alle “buone maniere”, dotato di una nuova sensibilità e definito per opposizione binaria alla barbarie e all'animalità, in base a un processo che ha come suo metodo fondamentale il «togliere dalla vista della società oggetti o spettacoli ripugnanti»<sup>3</sup> – tra cui certamente rientrava la violenza<sup>4</sup> della macellazione o la crudeltà contro gli animali nei mercati cittadini – prima invece apertamente visibili nella vita di tutti i giorni. Con le parole di Elias:

Non sarà mai sottolineato a sufficienza come questa tendenza a separare, a “relegare dietro le quinte” certe operazioni divenute ormai ripugnanti, caratterizzi l'intero processo di quella che chiamiamo “civiltà”. Il tragitto con il quale si passa dallo scalcare in tavola animali interi o grosse parti di essi, attraverso il progredire della soglia della *ripugnanza per la vista degli animali morti*, fino a relegare a luoghi specializzati l'operazione suddetta, cioè dietro le quinte, è il tipico tragitto della civiltà<sup>5</sup>.

Eppure, uno studio più attento alle dinamiche che hanno portato alla nascita del macello moderno, come luogo centralizzato e separato dai centri urbani, durante la seconda metà dell'Ottocento, mostra come tale processo sia principalmente legato a un altro dei cinque sensi: non la vista ma l'*olfatto*. Come vedremo, dal punto di vista di un'analisi prettamente percettologica, è il naso il senso al centro di quel dispositivo di sapere-potere che performa il cambiamento qualitativo di scopo e funzione vissuto dagli animali e dalla carne con il passaggio alla modernità capitalistica e che si può chiamare “dispositivo alimentare”, imperniato su un processo che può

3 Norbert Elias, *La civiltà delle buone maniere*, trad. it. di G. Panizeri, Il Mulino, Bologna 1982, p. 244.

4 La concezione di cosa è violenza – maltrattamento, crudeltà, per dirla con le categorie proprie delle associazioni in favore degli animali di metà Ottocento – e cosa no è strettamente connessa a un criterio di utilità ed efficientazione dello sfruttamento che rende obsolete – e dunque percepite come non civilizzate – alcune pratiche legate all'organizzazione pre-moderna del complesso animali-macello-carne. Il principio che muoveva i gruppi per i diritti animali nei loro sforzi di imporre «la loro “sensibilità morale borghese” come correttivo alla crudeltà di classe inferiore», era «che era sbagliato infliggere sofferenze evitabili a qualunque animale» (Ian MacLachlan, «Humanitarian Reform, Slaughter Technology, and Butcher Resistance in Nineteenth-Century Britain» in Paula Y. Lee (a cura di), *Meat, Modernity, and the Rise of the Slaughterhouse*, University of New Hampshire Press, Lebanon 2008, p. 110). “Evitabile” significa non più funzionale alle condizioni di tale quadro e quindi violenza non più legittima (cfr. Benedetta Piazzesi, *Così perfetti e utili. Genealogia dello sfruttamento animale*, Mimesis, Milano-Udine 2015, pp. 159-163).

5 N. Elias, *La civiltà delle buone maniere*, cit., p. 244 [enfasi aggiunta].

essere colto dall'espressione "igienizzare la carne"<sup>6</sup>.

In seno al regime di sapere definito dalla teoria del miasma, dominante la medicina dell'epoca, i rivoli di sangue ai lati delle strade dovuti alle centinaia di piccoli macelli sparsi nelle città o la presenza di animali vivi nei mercati e per le vie con i loro escrementi e le loro secrezioni o, ancora, le carcasse di animali nei cortili non sono tanto «ripugnanti alla vista», come scrive Elias, e quindi da nascondere, quanto piuttosto repellenti all'olfatto e quindi da *deodorizzare*, attraverso la centralizzazione e la segregazione dei processi di macellazione in grandi strutture ai margini delle città.

La questione della vista e la coppia concettuale visibilità/nascondimento hanno, sì, un ruolo in questo dispositivo, ma minoritario e, fin da subito, legato all'orizzonte di discorso proprio delle società contro la crudeltà sugli animali, delle leghe umanitarie, dell'anti-vivisezionismo, delle associazioni vegetariane, ecc., di quell'ambiente zoofilo e protezionista che si sviluppa in Europa e oltreoceano in quegli stessi anni<sup>7</sup>. Tale discorso insiste sulla degradazione morale degli umani, specialmente dei bambini, causata dallo *spettacolo* della violenza sugli animali e quindi si batte affinché venga rimossa, nascosta e sorvegliata nei mattatoi pubblici. Ricorrenti sono le tirate degli umanitaristi sui danni morali – cioè la brutalizzazione, la repressione della compassione (ancora una volta l'interesse è antropocentrico<sup>8</sup>) – causati dalla vista della crudeltà nei macelli privati o nei mercati di bestiame sui giovanotti e ragazzini che vi assistevano con curiosità. Gli opuscoli degli umanitaristi insistono su un'iconografia del mattatoio dove i bambini sbirciano dalla porta, o «scrutano attraverso le crepe del-

6 Altri saperi centrali del dispositivo, che esulano dalla presente trattazione, sono la scienza della nutrizione, basata sulle scoperte chimiche dei vari componenti del cibo e in particolare sull'isolamento delle proteine da parte di Von Liebig, da un lato, e la batteriologia di Pasteur, dall'altro lato, che stabilizza le spinte alla riforma dei macelli già avviate dal movimento igienista nel quadro della teoria del miasma. Inoltre, *conditio sine qua non* di un'analisi del dispositivo alimentare è la discussione della forma antropologica, quale matrice feticizzata di produzione della popolazione come distintamente umana, nella sua connessione strutturale con il modo di produzione capitalistico. Su questo punto, cfr. Francesco Aloe e Chiara Stefanoni, «Anatomia della nazione. Dalla formula trinitaria alle forme della popolazione», in «Consecutio Rerum. Rivista critica della postmodernità», n. 10, 2021 (*in press*). Per quanto riguarda i cambiamenti nel sapere zootecnico e a livello di allevamento, in stretta sinergia con le modifiche al sistema di produzione della carne, cfr. B. Piazzesi, *Così perfetti e utili*, cit.

7 Cfr. Hilda Kean, *Animal Rights: Political and Social Change in Britain Since 1800*, Reaktion Books, Londra 1998, cap. 2, *Sight, spectacle and education: from Regent's Park zoo to Smithfield cattle market*, pp. 39-70.

8 Come argomenta Tester, basandosi anch'egli sulla tesi di Elias, a proposito dei diritti animali: «Non è una moralità fondata sulla realtà degli animali, è una moralità che riguarda ciò che significa essere un individuo umano che vive una vita sociale» (Keith Tester, *Animals and Society: The Humanity of Animal Rights*, Routledge, Londra 1991, p. 16).

la recinzione, con la consueta gioia giovanile di sensazionali sviluppi<sup>9</sup>, esponendosi a una pericolosa e graduale de-moralizzazione.

## Disturbo animale

Disturbo [*nuisance*] animale è il concetto cardine nelle riforme dei macelli – quali riforme fondamentali all'interno dell'agenda degli igienisti<sup>10</sup> – che nel corso dell'Ottocento, dopo aspre contese tra gli attori sociali coinvolti (consigli municipali di salute pubblica e associazioni zoofile, macellai e imprenditori), portano alla realizzazione dei mattatoi industriali in tutta Europa e nelle sue colonie d'insediamento (Americhe, Australia)<sup>11</sup>.

*Nuisance* è una nozione tecnica del diritto, in particolare inglese e francese (ma con equivalenti nelle legislazioni di altri stati europei), che fa riferimento a qualcosa di nocivo e di odioso/disgustoso per la comunità causato da un «torto ambientale»<sup>12</sup>. Il termine è in uso sin dal XV secolo e già nel tardo Medioevo ciò che costituiva *nuisance* era sottoposto a calcoli e risoluzioni nelle corti dei tribunali. A partire dagli anni Trenta dell'Ottocento e per tutti gli anni Cinquanta, il concetto viene ulteriormente elaborato fino a diventare uno dei temi maggiori dei sistemi legali e trasformato in uno degli strumenti principali del movimento di salute pubblica<sup>13</sup>. Tale trasformazione salda l'idea di disturbo e di salute in un binomio,

9 Horace F. Lester, *Behind the Scenes in Slaughter-Houses*, Humanitarian League, Londra 1882, p. 5, cit. in I. MacLachlan, «Humanitarian Reform», cit., p. 110.

10 Cfr. William Coleman, *Death is a Social Disease: Public Health and Political Economy in Early Industrial France*, University of Wisconsin Press, Madison 1982; Ann Elizabeth Fowler La Berge, *Mission and Method: The Early Nineteenth-Century French Public Health Movement*, Cambridge University Press, Cambridge 1992; Dorothy Porter, *Health, Civilization and the State: a History of Public Health from Ancient to Modern Times*, Routledge, Londra 2005, pp. 61-162. Sul rapporto tra igienisti, teoria dei miasmi e batteriologia di Pasteur cfr. inoltre Bruno Latour, *I microbi: trattato scientifico-politico*, tr. it. di A. Notarianni, Editori riuniti, Roma 1991.

11 Seguendo la pionieristica realizzazione dei mattatoi pubblici napoleonici a Parigi nel 1818, molte altre città europee si dotano di queste strutture: ad es., Rouen inaugura il suo macello centrale nel 1830, Marsiglia nel 1848, Lione nel 1858, ancora Parigi con l'apertura di un nuovo stabilimento – La Villette – nel 1867, Bruxelles nel 1840, Vienna nel 1851, Edimburgo nel 1852, Manchester nel 1872, Milano nel 1863, Zurigo nel 1868, Francoforte nel 1861, Monaco nel 1865 e poi Amburgo (1872), Berlino (1881), Roma (1888), Barcellona (1891), Valencia (1902), San Pietroburgo (1882), Mosca (1888). E oltre oceano: il famoso impianto di Chicago gestito dalla Union Stock Yard & Transit Company (USY & T Co) inaugurato la notte di Natale del 1865, New Orleans (1869), Città del Messico (1897), Buenos Aires (1898) e ancora Melbourne (1849), Sydney (1860).

12 Peter Atkins, «Animal Wastes and Nuisances in Nineteenth-Century London», in *Id.* (a cura di), *Animal Cities: Beastly Urban Histories*, Ashgate, Farnham 2012, p. 27.

13 *Ibidem*, p. 28.

nel senso che *nuisance* viene a significare ciò che è “dannoso per la vita” della comunità, un pericolo per la salute, al punto che la differenza tra il significato puramente legale e il significato sanitario di fatto scompare. In particolare, è stato proprio il cosiddetto disturbo animale a funzionare come «un catalizzatore sia per le teorie mediche che per le teorie sanitarie dell’ambiente»<sup>14</sup> e a dare un’importante spinta alla grande stagione ottocentesca dei consigli di salute pubblica.

Per cogliere pienamente la centralità di tale concetto è opportuno descrivere brevemente il sistema precapitalistico di uccisione istituzionalizzata degli animali destinati alla produzione di alimenti basato su macelli artigianali privati ed essenzialmente definito da due caratteristiche: *dispersione* e *privacy*<sup>15</sup>.

*Dispersione*: non esiste un edificio singolo, riconoscibile, mono-funzionale, esclusivamente ed esplicitamente destinato alla macellazione e preparazione delle carcasse. Ci sono, al contrario, moltissimi luoghi sparpagliati e differenti<sup>16</sup> in cui tali operazioni vengono condotte, come i cortili delle case – soprattutto nel caso di pollame e maiali – e i capanni dei macellai, soprattutto nel caso di ovini e bestiame che richiedono una maggiore specializzazione, non accessibile alle singole famiglie. Tale dispersione e varietà di luoghi si riflette anche nella varietà di strumenti utilizzati, che spaziano da utensili molto domestici e poveri a quelli più sofisticati che si possono trovare nel retrobottega delle macellerie più ricche (mazzapicchi, coltelli, ganci di varie dimensioni, corde, pulegge, cesti, tavoli di lavoro, anelli fissati al pavimento o alle pareti, assi di legno). I macelli “autorizzati” sono tipicamente spazi piccoli, bui, quasi senza finestre e ventilazione, molto spesso senza acqua corrente, composti da una sola stanza o al massimo da una stanza principale per l’uccisione affiancata da uno o due locali minori per processare la carne. Di conseguenza, non esiste alcuna separazione tra animali vivi e carne fresca e gli animali assistono terrorizzati all’uccisione di coloro che li precedono.

*Privacy*: nel doppio senso che tali luoghi sono sganciati dall’attenzione

14 *Id.*, «Introduction», in *Animal Cities*, cit., p. 14.

15 Cfr. Chris Otter, «Civilizing Slaughter: The Development of the British Public Abattoir, 1850–1910», in P.Y. Lee (a cura di), *Meat, Modernity, and the Rise of the Slaughterhouse*, cit., p. 90.

16 Ad es., si stima che nella sola Londra nel 1873, cioè precedentemente alle prime misure governative per regolare le strutture dei macelli (il Slaughterhouse & C. Metropolis Act del 1874 e il Public Health Act del 1875), ci fossero 1500 macelli privati autorizzati ma il numero cresce di molto se consideriamo che erano diffusi anche macelli illegali o senza licenza. Cfr. I. MacLachlan, «A Bloody Offal Nuisance: The Persistence of Private Slaughter-Houses in Nineteenth-Century London», in «Urban History», vol. 34, n. 2, 2007, p. 247, figura 1.

pubblica e privata, in quanto a diritti di proprietà. Nei macelli possono entrare solo il capo macellaio e i suoi assistenti, qualora ve ne siano, oltre ad animali e microbi, ovviamente; difficile dunque per testimoni indiscreti, come ad esempio gli ispettori pubblici, averne accesso.

Questo sistema di macellazione, sia a livello familiare sia a livello di professionisti del mestiere, implica una sorta di proprietà “uno a uno” in cui gli animali sono proprietà privata di chi poi li ucciderà: i nuclei familiari macellano i propri polli e i propri suini cresciuti nei cortili e i beccai, analogamente, macellano e poi vendono come carne quegli animali precedentemente acquistati nei mercati cittadini. Nel sistema precapitalistico non c’è distinzione tra chi vende carne e chi la produce. Come si è detto, solitamente il retrobottega delle macellerie è adibito a luogo di macellazione e produzione della carne venduta dalla bottega stessa dal lato della strada. Inoltre, ai macellai vanno aggiunte altre figure che vendono carne nelle città e nei mercati: quali ambulanti, venditrici di carne conosciute in Francia con il nome di *regratières*<sup>17</sup>, chi vende dalle proprie case o dalle bancarelle agli angoli delle strade o chi percorre tragitti regolari con carri trainati da cavalli. Tutte queste figure, che animano lo scenario di fornitura della carne pre-riforme, spesso vendono la propria carne macellata illegalmente, come anche scarti riciclati<sup>18</sup>.

Quando i contemporanei usavano questa parola “macello” quindi [...] si riferivano semplicemente a qualsiasi edificio in cui accadeva che la macellazione avvenisse. Pertanto, solitamente non c’era niente di tecnicamente o architettonicamente distintivo nei macelli [...]. I macelli così si frammischiavano con le case domestiche: a volte si accedeva ai primi attraverso le seconde e dall’esterno entrambi potevano essere indistinguibili. I macellai potevano persino fare a meno di qualunque pretesa di distinzione e scegliere di uccidere gli animali nei propri locali sul davanti<sup>19</sup>.

Tenendo in mente quanto detto, non sorprende che le cronache del tempo a proposito dei disturbi causati dagli animali urbani<sup>20</sup> si scagliano contro

17 Sydney Watts, «The Grande Boucherie, the “Right” to Meat, and the Growth of Paris», in P.Y. Lee (a cura di), *Meat, Modernity, and the Rise of the Slaughterhouse*, cit., p. 20.

18 Cfr. Roger Horowitz, «The Politics of Meat Shopping in Antebellum New York City», in P.Y. Lee (a cura di), *Meat, Modernity, and the Rise of the Slaughterhouse*, cit., pp. 178-197.

19 C. Otter, «Civilizing Slaughter», cit., pp. 90-91.

20 Altri *nuisance* animali erano legati ad altre attività dell’agricoltura animale urbana pre-moderna su cui le città facevano affidamento per il trasporto (cavalli soprattutto, ma anche cani, utilizzati per trainare carretti), la gestione dei rifiuti e l’approvvigionamento alimentare (soprattutto per le classi più povere); come, ad es., la presenza di stalle urbane (mucche) per la fornitura

i macelli definendoli come i «più grandi tra tutti i disturbi [*nuisance*] in una grande città»<sup>21</sup> e che abbondino di riferimenti al sangue che scorre copioso nelle strade, in maniera ripetitiva, ossessiva, fino a farne quasi una sorta di topos. Giusto per avere un'idea, ecco come un rapporto del 1847 descrive la situazione dei macelli nelle immediate vicinanze di quel «mostro disturbante» [*monster nuisance*], per dirla con un editorialista del *Times*<sup>22</sup>, che era lo Smithfield Market di Londra:

C'è un mattatoio [...]. Il *fetore* è intollerabile, sia quello derivante dalla macellazione dei bovini, sia quello derivante dalla rimozione, dopo che gli animali sono stati macellati, di quelle che posso chiamare le evacuazioni della materia fecale, le budella, il sangue e le pelli degli animali; e quando le budella vengono ripulite, la materia fecale si sparge; alcune delle parti più pesanti del letame sono conservate per essere portate via dai carri, ma gran parte di esso è trascinato via dall'acqua nelle fogne<sup>23</sup>.

I report sanitari del tempo, gli articoli di cronaca sui quotidiani e gli atti di salute pubblica danno chiare indicazioni sul legame tra animali e salute, su cosa rende tutti i *nuisance* animali «dannosi per la vita»: è il “fetore insopportabile”, sono le “esalazioni mortali”, gli “effluvi offensivi e sgradevoli”, l’“odore abominevole”, “la più orribile, offensiva e disgustosa concentrazione di odori putrescenti”. Sangue, budella e letame – gli animali vivi o morti – sono i peggiori *nuisance* perché puzzano in massimo grado, sono i peggiori disturbi a causa del loro cattivo odore e non, ad esempio, per il loro aspetto, colore, sapore o consistenza.

### Teoria del miasma e medicina

Cosa ha di così speciale l'odore? Che cosa lo rende pericoloso? La risposta si trova nel processo di “miasmificazione”, potremmo dire, che ha interessato la medicina dalla fine del XVIII secolo fino almeno al 1890

di latte, di porcili dove erano tenuti suini per la “raccolta” dell'immondizia, di pollai a cui dare gli ultimi scarti, di capre e pecore che pascolavano sui terreni comuni per tagliarne l'erba. Cfr. Catherine Brinkley and Domenic Vitiello, «From Farm to Nuisance: Animal Agriculture and the Rise of Planning Regulation», in «Journal of Planning History», vol. 13, n. 2, 2014, pp. 113-135.

21 Cit. in C. Otter, «Civilizing Slaughter», cit., p. 91.

22 Cit. in P. Atkins, «The Urban Blood and Guts Economy», in *Animal Cities*, cit., p. 80.

23 *Ibidem*, p. 82.

con il trionfo delle scoperte di Pasteur e Koch. È sulla base della teoria miasmatica della malattia che, ad esempio, Edwin Chadwick, eminente riformatore sanitario e sociale inglese, può affermare che «tutti gli odori sono malattie»<sup>24</sup>. È la teoria del miasma, insomma, il sapere all'interno del quale il concetto di disturbo animale acquista significato (e tutta la sua orribilità). Per avere un'idea di quanto fossero ritenuti altamente pericolosi gli animali urbani e i loro sottoprodotti, possiamo citare un libro di testo chiave dell'epoca, il *Copland's Dictionary of Practical Medicine* (1834-1856):

Alcune cause di malattia, di non meno importanza, in particolare i miasmi delle paludi, e le esalazioni di animali nocivi, agiscono direttamente sui nervi organici dei polmoni e sul sangue stesso, per mezzo dell'assorbimento.

Molti suppongono che la putrefazione di sostanze animali provochi la malattia in coloro che entrano nella sfera delle esalazioni che essa produce, e persino che essa generi una malattia infettiva, che, in parte per questo motivo, e in parte per altre cause concomitanti, può raggiungere un'estensione epidemica, o addirittura pestilenziale. Tuttavia, a essere così dannosi non sono solo i cadaveri di animali morti, o notevoli ammassi di materia putrida, ma anche i cumuli di sporcizia esposti per le strade, o le escrezioni e le esuvie di animali, sottoposti a un'aria calda e stagnante e all'incuria della pulizia domestica e personale. Questi ultimi possono essere agenti meno energici dei precedenti; ma sono più frequenti, e sono cause concomitanti più comuni<sup>25</sup>.

Anche se tali spiegazioni possono apparire oggi vaghe e non specialistiche, agli occhi – o forse sarebbe meglio dire al naso – di un medico o di un igienista dell'epoca parlano il linguaggio della scienza con tutto il suo lessico tecnico: è il linguaggio della teoria aerista basata sull'olfatto, di cui lo studio sul miasma costituisce nell'Ottocento il ramo principale:

Avanguardia del gusto, il naso segnala il veleno; ma questo non è più l'essenziale: l'odorato scopre i pericoli celati nell'atmosfera. Resta il miglior analista delle caratteristiche dell'aria. La crescente importanza attribuita a codesto fluido dalla chimica e dalla medicina infezionista ferma per un certo periodo quel declino dell'olfatto che è stato individuato da Lucien Febvre.

24 Edwin Chadwick, *Report on the Sanitary Condition of the Labouring Population of Great Britain* (1842), cit. in I. MacLachlan, «A Bloody Offal Nuisance», cit., p. 240.

25 Cit. in P. Atkins, «Animal Wastes and Nuisances in Nineteenth-Century London» cit., p. 23.

L'odorato anticipa la minaccia; identifica a distanza la putredine dannosa e la presenza del miasma, assume la repulsione per tutto ciò che è perituro. La valorizzazione dell'aria comporta quella del senso privilegiato della vigilanza inquieta, senso che presiede alla nuova suddivisione dello spazio imposta dall'emergere della chimica moderna<sup>26</sup>.

Come dimostra lo storico francese Alain Corbin, in quella che è la più completa indagine storico-sociale sulle teorie olfattive del XVIII e XIX secolo, l'odore come concetto medico, l'olfatto come senso privilegiato della medicina e il naso come strumento di precisione medica hanno un'origine antica. Essi affondano le loro radici nel V e IV secolo a.C. nell'opera di Ippocrate e dei suoi discepoli che avevano sottolineato l'influenza dell'aria sullo sviluppo fetale, la formazione dei temperamenti, delle passioni e del linguaggio e messo in evidenza le virtù dei profumi contro malattie e pestilenze<sup>27</sup>. La credenza in alcuni principi formulati da Ippocrate e della medicina antica (Galeno e Critone) ha attraversato i secoli, arricchendosi di altre conoscenze – in particolare della tradizione meccanicistica – fino a formare l'insieme delle proposizioni mediche sulle quali negli ultimi anni del Seicento si sono radicate la medicina neo-ippocratica, l'epidemiologia e l'interesse “pneumatopatologico”. Queste sono le discipline su cui – in maniera più prominente nell'Ottocento con le riforme di salute pubblica – si basa la «vigilanza atmosferica», detta anche «vigilanza olfattiva».

Fin dal 1770 la vigilanza atmosferica riceve un grande impulso e un ulteriore sviluppo della sua componente olfattiva grazie al lavoro dei chimici, impegnati nel tentativo di tradurla in un linguaggio scientifico completamente basato sull'olfatto. Il capolavoro di questa scienza, chiamata osfresiologia (letteralmente, la scienza degli odori) – iniziata da Linneo –, è il *Traite des odeurs, du sens et des organes de l'olfaction* del medico Hippolyte Cloquet, pubblicato nel 1821, aggiornato nel 1845 e infine ampliato nel 1885, giusto per avere un'idea delle profonde e durature influenze dell'odorato in medicina. Questi scienziati si sforzano di sviluppare un lessico basato-sul-naso per definire le miscele e identificare le fasi della putrefazione con l'obiettivo di eliminare “la vaghezza del putrido” e di produrre una piena comprensione dei meccanismi dell'infezione. «Una vigilanza che ormai ha, tra i suoi molti obiettivi, quello di scoprire i gas, e soprattutto le “arie” irrespirabili, di identificare e descrivere i virus, i

miasmi, i veleni in precedenza inafferrabili»<sup>28</sup>. Doveva essere una vigilanza a 360°, per così dire. Il compito, tanto ambizioso quanto destinato al fallimento, era aggravato da una classificazione confusa, ingannevole e ambigua, ad eccezione di pochi elementi guida indiscutibili: aria fissata, acido solforato, aria infiammabile, alcali volatili e fegato di zolfo. L'aria fissata era l'elemento centrale nella teoria della putrefazione fin dagli studi del medico tedesco Johann Joachim Becher nella seconda metà del Seicento, insieme all'umidità e al processo di lisi.

L'idea era che la putrefazione fosse proprio una lisi, frutto di un movimento interno in perenne conflitto con il principio della coesione naturale delle parti, quel «cemento dei corpi»<sup>29</sup> rappresentato proprio dall'aria fissata, che veniva trasmessa dal sangue. I corpi o le parti di corpo in putrefazione o malate emanavano umidità e un odore fetido, derivante dal movimento delle molecole. Era l'odore dell'aria fissata liberatasi, alla ricerca di nuove combinazioni. Se per caso qualcuno avesse inalato questo miasma putrido, l'equilibrio delle sue forze interne (decomposizione-coesione) sarebbe stato alterato e compromesso a favore della putrefazione, rendendo possibile la diffusione di piaghe, febbri, cancrena, sifilide, scorbuto. Così, per evitare la fuoriuscita dell'aria fissata, tra molti altri rimedi, i profumi balsamici acquisivano il ruolo fondamentale di antisettici, grazie alla loro volatilità e ai loro poteri di penetrazione<sup>30</sup>.

Se si credeva che il sangue trasmettesse l'aria fissata – essendo perciò il residuo animale più putrescibile – è facile capire perché i macelli urbani dovessero essere posti sotto “sorveglianza speciale” all'interno del paesaggio olfattivo della città e perché fossero considerati “il più grande di tutti i disturbi” e la loro presenza fortemente denunciata. Come scrive vividamente Corbin:

Il macello urbano è un amalgama di puzza. Negli angusti cortiletti dei beccai i tanfi del fumo, delle immondizie fresche, dei resti organici, si unisce ai gas nauseabondi che sfuggono dagli intestini; peggio ancora il sangue ruscella all'aperto, si rovescia per le strade, lacca i selciati di una vernice brunastra, si decompone negli interstizi [...]. I vapori maleodoranti che impregnano la strada e le botteghe sono tra i più funesti e repellenti; “predispongono i corpi tutti alla putredine”. Assai spesso, gli odori soffocanti emanati dalla fusione

26 Alain Corbin, *Storia sociale degli odori*, trad. it. di F. Saba Sardi, Bruno Mondadori, Milano 2005, p. 5 [lievemente modificata sulla base del testo francese].

27 *Ibidem*, pp. 15 e 17.

28 *Ibidem*, p. 17.

29 *Ibidem*, p. 21.

30 Cfr. *Ibidem*, pp. 19-46.

conferiscono l'ultimo tocco a questa accozzaglia di effluvi nauseabondi<sup>31</sup>.

Non si tratta solo del sangue, però. Come abbiamo detto, pericolosi sono tutti gli *excreta*: feci, urina, sudori, mestruazioni, liquidi, sperma, peti, insomma qualunque emanazione odorosa degli animali. Tale atteggiamento rappresenta una rottura con la fascinazione propria del pensiero vitalista di fine Settecento per gli odori corporei che esaltava gli odori forti e animali in virtù dei loro benefici sulle prestazioni fisico-sessuali e che li collegava alla dieta, al clima, alla professione e al temperamento. In questa cornice: «L'intensità degli effluvi, segno di un'intensa animalità, attesta il vigore dell'individuo e della specie. Trovano così fondamento scientifico comportamenti terapeutici antichissimi. Era tradizione cercare nelle stalle piene di giovani animali il rimedio a tutti i mali derivanti da insufficiente animalità»<sup>32</sup>. Nella concezione vitalista, infatti, l'aria calda della stalla, intrisa di odori e umori animali, è benefica sia per gli animali che per gli umani: le mucche massimizzavano la produzione di latte e gli umani ne erano rinvigoriti. Per questo motivo, le stalle erano quasi prive di finestre, non ventilate e in una penombra perpetua. Nel quadro della teoria dei miasmi, quest'aria stagnante e fetida è, invece, considerata molto malsana.

Con la “rivoluzione” igienista, il fetore animale viene a connotare il popolo maleodorante, cioè infetto e appestante, da vigilare attentamente mediante la lettura sociale – che è sempre una *scrittura* attraverso l'inchiostro delle riforme sanitarie – della trama olfattiva della città orientata alla localizzazione delle sue reti miasmatiche. Non c'è da stupirsi, quindi, che i macellai, gli squartatori, gli scuoiatori, gli evisceratori, i conciatori, i mandriani e gli allevatori di bestiame, insieme agli addetti alle fognature e agli operai delle discariche, fossero in cima alla lista dei *fetenti* (nel suo doppio significato: olfattivo e morale)<sup>33</sup>.

## Hygeia, la città della salute

L'odore degli animali e i loro miasmi, emanati da quell'inestricabile

31 *Ibidem*, pp. 39-40.

32 *Ibidem*, p. 51.

33 Sul marcato significato di classe inerente al discorso sull'odore nel quadro del progetto di ordine sociale degli igienisti e sull'equazione tra “vigilanza olfattiva” e “vigilanza sociale” cfr. *ibidem*, pp. 49-81.

complesso socio-olfattivo<sup>34</sup> composto da carcasse di animali, sangue, sterco nelle strade, pelle, capelli, vestiti, sudore dei macellai, degli allevatori, ecc., non sono più accettabili nel sogno igienista di una città deodorata=salubre, nell'utopica città sanificata del futuro “Hygeia”, immaginata e dettagliatamente descritta nel 1876 dal medico inglese, leader del movimento della temperanza e fautore delle riforme sanitarie, Benjamin Ward Richardson. Insieme a fabbriche fuori città, ferrovie e fognature sotterranee, strade asfaltate, pulizia pubblica, ospedali modello, divieto di fumo e alcol, trovano un posto di rilievo i macelli:

I mattatoi della città sono tutti pubblici e separati dalla città da un quarto di miglio. Si tratta di edifici facilmente rimovibili, sotto la supervisione di staff sanitario [...]. Tutti gli animali destinati alla produzione di alimenti – bovini, polli, suini, conigli – sono soggetti a ispezione nel mattatoio o al mercato, qualora siano portati in città da altri depositi. I macelli sono costruiti in modo tale che gli animali uccisi siano liberati dal dolore della morte. Gli animali passano attraverso una camera narcotizzante e vengono portati dal macellatore ignari del loro destino. I macelli scaricano nelle fogne della città e ogni giorno viene rigidamente eseguita una completa purificazione da tutte le frattaglie e scarti [...]. Gli edifici, i capannoni e i porcili per gli animali domestici destinati alla produzione di alimenti vengono spostati a breve distanza dalla città, e sono anch'essi sotto la supervisione del personale sanitario; il cibo e l'acqua forniti per questi animali vengono ugualmente, insieme al cibo umano, sottoposti a un'adeguata ispezione<sup>35</sup>.

Non sorprenda la presenza di metodi umanitari [*humane*] di macellazione in questa descrizione: c'è infatti piena convergenza di visione, ragioni e, spesso, di estrazione sociale tra il gruppo degli igienisti e quello delle associazioni in favore degli animali, in particolare degli umanitaristi, promotori di nuove tecnologie e della “civilizzazione” nell'ambito dell'uccisione degli animali, contro la barbarie tanto dei metodi tradizionali quanto delle pratiche di macellazione di minoranze etniche<sup>36</sup>.

34 «Rendersi conto del pericolo delle “emanazioni sociali” induce a diffidare della folla putrida, del popolo e degli animali aggregati» (*ibidem*, p. 63).

35 Benjamin Ward Richardson, *Hygeia, a City of Health*, <https://www.sapili.org/subir-depois/en/gu012036.pdf>.

36 Per ragioni di spazio non è possibile qui approfondire il moralismo classista e razzista di cui è intriso il movimento in favore degli animali, nelle sue varie componenti (anti-crudeltà e anti-vivisezione, pur con lievi differenze) al suo atto di “nascita”. Basti riportare che nel saggio che è considerato l'apice del radicalismo nella traiettoria delle riflessioni ottocentesche sul trattamento animale, ossia *Animals' Rights: Considered in Relation to Social Progress* di Henry

Hygieia è la città in cui il “progresso” e la “civiltà” sono perfettamente compiuti e i suoi mattatoi ne sono il fiore all’occhiello. Dal punto di vista morale, non c’è più niente da nascondere, da invisibilizzare in queste strutture progettate appositamente per dare risposta adeguata alle preoccupazioni degli igienisti, miasmatiche prima e batteriologiche poi: centralizzazione, sorveglianza, ispezione e controlli garantiti, gestiti e standardizzati da organismi pubblici (direttamente o indirettamente). Ma non si tratta solo dell’essere sotto l’«occhio pubblico» – per usare le parole del medesimo umanitarista che stigmatizzava la presenza dei ragazzini curiosi alle porte dei macelli privati –, infatti «un mattatoio dovrebbe essere in grado di ricevere visite a sorpresa pagate dalla popolazione, in qualità di ispettori amatoriali dei disturbi [*nuisances*]»<sup>37</sup>. Il macello non teme più gli “occhi indiscreti” né è più un mostro di immoralità di cui avere paura, è trasparente. Ben vengano, dunque, visitatori e visitatrici, famiglie e persino bambin\*<sup>38</sup> per assistere a quello che ora è uno spettacolo edificante, in quanto igienizzato, uno spettacolo da esibire con orgoglio in quanto esemplificativo del progresso della modernità, delle conquiste della tecnologia e della scienza.

Certo, Hygeia è un’utopia e la realtà è ben diversa: strutture inadeguate, violazioni di leggi sanitarie e di benessere animale, standard di qualità non rispettati, abusi e maltrattamenti... tutto questo non deve essere visto. I luoghi dello sfruttamento animale sono diventati quasi totalmente impenetrabili ai non addetti ai lavori, rendendo fondamentale l’attività del mostrare, attraverso azioni sotto copertura (documentari, foto, libri<sup>39</sup>) questa realtà

Salt del 1892, leggiamo che «la vista, o la menzione, o anche solo il pensiero» del processo di macellazione è tanto ripugnante «per tutte le persone di sensibilità e raffinatezza» che può essere delegato solo a una «classe di pariah» (Henry Salt, *I diritti animali: considerati in relazione al progresso sociale*, ed. it. a cura di A. Pisanò ed E. Leucci, ESI, Napoli 2015, p. ?). Cfr. Inoltre Harriet Ritvo, «Animals in Nineteenth-Century Britain: Complicated Attitudes and Competing Categories», in Aubrey Manning e James Serpell (a cura di), *Animals and Human Society: Changing Perspectives*, Routledge, Londra 2002, pp. 106-126; Dorothee Brantz, «Stunning Bodies: Animal Slaughter, Judaism, and the Meaning of Humanity in Imperial Germany», in «Central European History», vol. 35, n. 2, 2002, pp. 167-193; Robin Judd, «The Politics of Beef: Animal Advocacy and the Kosher Butchering Debates in Germany», in «Jewish Social Studies», vol. 10, n. 1, 2003, pp. 117-150.

37 H.F. Lester, *Behind the Scenes in Slaughter-Houses*, cit. in I. MacLachlan, «Humanitarian Reform», cit., p. 110.

38 Cfr., sui tour per famiglie all’interno dello Union Stock Yard di Chicago e sull’opuscolo pubblicitario illustrato realizzato dalla Swift and Company incentrato sulla figura di una bambina bianca in visita ai macelli: Nicole Shukin, *Animal Capital: Rendering Life in Biopolitical Times*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2009, pp. 94-100.

39 Si pensi al lavoro sotto copertura di Timothy Pachirat, addetto dal giugno al dicembre del 2004 in un macello di Omaha in Nebraska, da cui è scaturito poi il libro significativamente intitolato: *Every Twelve Second. Industrialized Slaughter and The Politics of Sight*, Yale University Press, New Haven e Londra, 2011.

*oscena*. E tuttavia, non è forse ancora il modello della città della salute ad agire?

«Video: Il macello abusivo degli orrori», «Shock: in un macello maiali presi a bastonate»... di questo tenore gli esiti delle investigazioni delle maggiori associazioni animaliste in tutto il mondo. È assolutamente necessario denunciare tali situazioni; ma che cosa succede quando l’allevamento o il macello si avvicinano *pericolosamente* ai modelli utopici vigenti, conformi alla norma “igienista” attuale (standard sanitari, controllo qualità, sostenibilità ambientale, diritti de\* lavorat\*, benessere animale)? Può succedere che i mattatoi tornino a organizzare tour, inizino a sponsorizzare la propria trasparenza e il proprio “essere all’avanguardia”. Può succedere che si dotino, insomma, di “pareti di vetro”. E così succede. Ad esempio, in Germania nel 2016 è stata lanciata una “campagna della trasparenza”; l’azienda multinazionale produttrice di carne “Vion” offre documentazioni video del processo di macellazione; sono stati aperti i primi macelli “con le pareti di vetro”. Un esempio eclatante è il mattatoio per maiali Danish Crown in Danimarca, uno tra i più grandi al mondo con una capacità massima di “processare” 100.000 maiali alla settimana, dotato di una galleria di visita di vetro da cui è possibile osservare tutta l’area di produzione e tutte le operazioni che vi si svolgono. Nonostante i turni di visita dal lunedì al venerdì, la lista di attesa «è di circa quattro mesi per i turni di giorno e di circa sei mesi per i turni serali»<sup>40</sup>. La promessa di trasparenza al 100% è però mantenuta anche per le persone impazienti mediante la possibilità di un tour virtuale guidato.

È pur vero che, in questi “macelli di vetro”, ciò che viene fatto vedere al pubblico è accuratamente selezionato, la *mise en scène* frutto di una scrupolosa architettura visiva (l’uccisione vera e propria viene solitamente risparmiata). Tuttavia, questa esibizione ostentata della trasparenza, del “non abbiamo niente da nascondere”, oggi come a metà Ottocento – alla luce delle considerazioni sulla centralità delle concezioni storicamente determinate di “igiene” –, problematizza una volta di più, e forse ridimensiona, l’importanza del vedere, così cruciale per l’approccio morale (e non solo) alla questione animale.

40 <https://www.danishcrown.com/en-gb/contact/visit-danish-crown/>. Da notare il cambio di registro visivo tra la pagina di promozione delle visite “didattiche” (colori accesi, rassicuranti e bambin\* incollat\* al vetro) e quella del tour virtuale (tinte nere, grigie rosse), sullo sfondo bianco delle carcasse appese. Si ferma al registro della “carne felice” e della “tradizione contadina” il primo macello “dalle pareti di vetro” austriaco: <https://www.hofkultur.at/was-ist-hofkultur/>. Cfr., anche Paula Arcari, «Perverse Visibilities? Foregrounding Non-Human Animals in ‘Ethical’ and ‘Sustainable’ Meat Consumption», in «The Brock Review», vol. 13, n. 1, 2016/17, p. 38.